



sta apertasi dopo il disastro della guerra l'Europa non seppe e non volle rispondere positivamente e la fiducia di Camus nell'Europa andò rapidamente scemando nei pochi anni che gli restavano da vivere.

ADRIANO OLIVETTI **Ai Lavoratori** Edizioni di Comunità

È intenzione delle nuove Edizioni di Comunità ripubblicare tutta l'opera di Adriano Olivetti, nella convinzione che quel modo di intendere la fabbrica, il lavoro, la ricerca e soprattutto la comunità di uomini e donne che vi sorge intorno sia ormai, in questa epoca, in via di estinzione. Questo piccolo libro raccoglie due discorsi tenuti da Olivetti alla metà degli anni cinquanta agli operai di Pozzuoli e di Ivrea, e un testo introduttivo di Luciano Gallino. Sono discorsi da cui è possibile ricavare un'idea non irrealistica di azienda e di lavoro effettivamente scomparsa dal nostro orizzonte. Negli anni in cui la Olivetti diventò – per qualità e innovazione – leader mondiale nel suo settore, non un solo operaio venne licenziato. Al contrario, fu creato lo stabilimento di Pozzuoli (con la precisa idea di affrontare la questione meridionale), vennero incentivati i servizi sociali per i dipendenti, fu ulteriormente perfezionato quel singolare equilibrio morale-spirituale, non solo materiale, tra qualità del lavoro (e della vita dei lavoratori), alti salari, ricerca continua, relazioni commerciali all'avanguardia, innovazione pubblicitaria, urbanistica... Un'idea di produrre, vendere, dividere gli utili, quindi, che sembra giungere da un'altra galassia, non solo se confrontato con gli attuali modelli italiani Marchionne o Riva, ma anche – mettiamo – con il guru Steve Jobs recentemente scomparso. In Jobs, l'innovazione in un settore altamente competitivo in cui proprio la Olivetti stava iniziando a dare il suo contributo poco prima che Adriano morisse prematuramente (l'elettronica) è sempre stata radicalmente scissa dall'attenzione alla qualità del lavoro dei semischiavi che assemblano iPad e iPhone in Cina. Come se questi non esistessero, e i prodotti comparissero da soli sul mercato... “La

nostra Società”, affermava invece Olivetti, “crede che gli ideali di giustizia non possano essere estraniati dalle contese ancora inelimate tra capitale e lavoro. Crede soprattutto nell'uomo, nella sua fiamma divina, nella sua possibilità di elevazione e riscatto.” Al di là dei discorsi (in fondo, anche Steve Jobs ha spesso giocato a fare Martin Luther King), queste cose all'Olivetti sono state effettivamente realizzate. Alle parole sono seguite i fatti, anzi spesso questi ultimi le hanno precedute.

ROMANZI E RACCONTI

VLADIMIR MAKANIN **Underground ovvero Un eroe del nostro tempo** Jaca Book

Perdemmo di vista Makanin molti anni fa, quando e/o smise purtroppo di tradurlo, e lo ritroviamo invecchiato felicemente, se così si può dire. In Francia hanno continuato a pubblicarlo e non si capisce la storia della letteratura russa contemporanea senza rifarsi alla sua opera, di passaggio tra due epoche, un passaggio di cui ha saputo interpretare le difficoltà e le vere e proprie tragedie. Se Prilepin o anche l'eccessivo e molto più rozzo Limonov sono figli del dopo Urss, egli, al pari di alcune scrittrici, è stato l'anello di congiunzione con una grande tradizione letteraria sostanzialmente umanista, narratore efficace delle contraddizioni di un'epoca. *Underground* (2008), tradotto con passione da Sergio Rapetti, è un grande romanzo che sintetizza un periodo storico, come accadeva con i migliori scrittori del passato. Si svolge tra il 1991 e il 1992 a Mosca, poco prima della fine di ogni apertura democratica, in un enorme casamento di cui il narratore-protagonista Petrovic (un patronimico, assente il nome) è una specie di guardiano che si mescola ai suoi abitanti, e narra con loro (e per loro) la confusione di un tempo gramo, la compresenza di un passato che non passa, l'incombere di un futuro grigio o nero. Petrovic non è uno stinco di santo, ma soffre la mutazione e l'impotenza che gliene viene, ne ha una grave coscienza, come non acca-